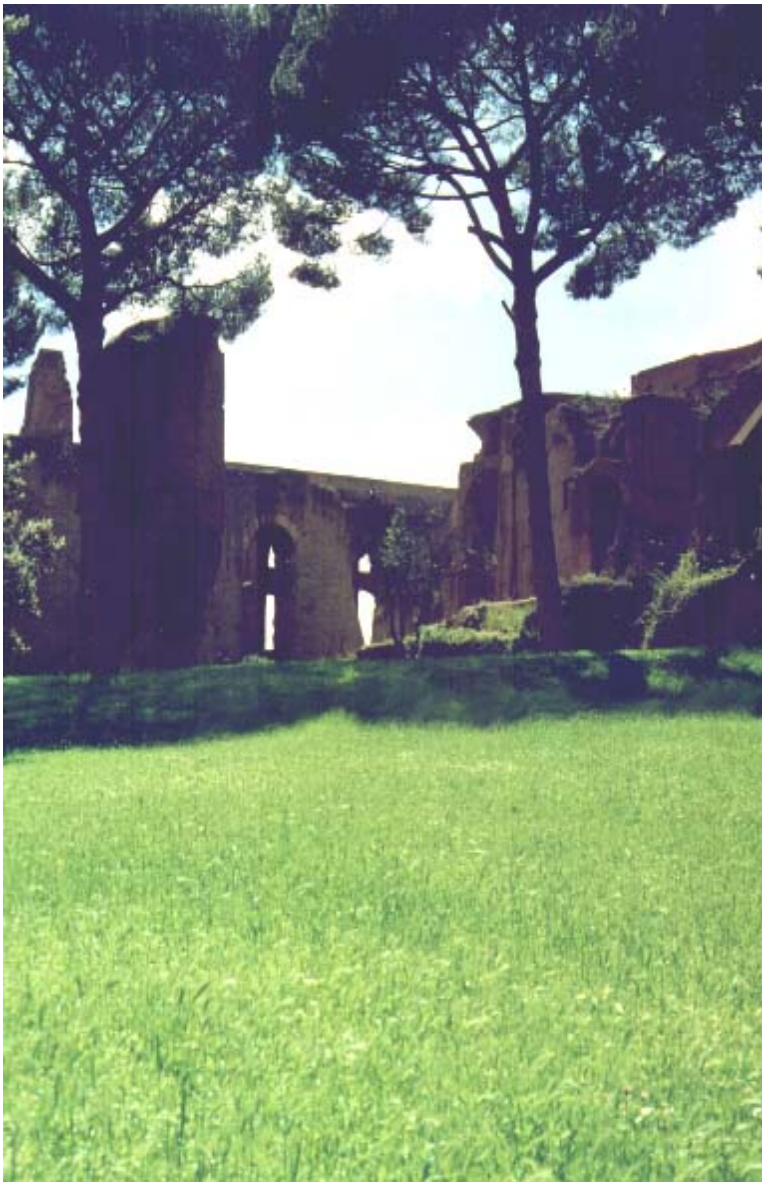


L'INIZIO



L'erba tagliata ha un'anima che esala
lenta nell'aria fredda, si propaga
un'acerba esultanza da ogni linfa.
Rami amputati cantano la gioia
di deità profonde liberate
dal buio della terra. Ecco, ritorna
marzo e il suo gran corteggio silenzioso
di ninfe piú leggere delle brume.
Poi sarà tutto verde e bianco il prato,
tra le rovine il primo intenso fuoco
accenderà la viola, dai rilievi
dei marmi consacrati alla memoria,
in un bagliore magico di piume
si leveranno rondini a volare,
palpitando nel sole rinnovato.
Una tenera luce ha ormai certezze
di primavera, ondula sui tetti.
Folti dai muri calcinati piovono
tralci d'orchidee nane, eterno gioco
a esistere, che impegna senza tregua
la pietra e il fiore, la materia e il sogno.
Se dai giardini pensili una voce
concitata sussurra il nostro nome,
suscita flussi d'aria, echi fermenta,
solleva stormi, eccita le ombre
vaghe, indistinte. Come in dormiveglia,
di arcane forme agli angeli confuse
bisbigli ci richiamano alla vita.

Fulvio Di Lieto